

FIDUCIA PER UN SOFFIO.

Il Cavaliere nella replica blandisce il Ppi ed è aspro con i progressisti. Alla Lega promette poco centralismo

Via libera a Berlusconi ma al Senato maggioranza a rischio

ROMA. Il governo passa al Senato per due voti, grazie all'assenza per malattia di sei senatori dell'opposizione e all'assenza «tecnica» (in realtà quanto mai politica) di quattro senatori del Ppi...

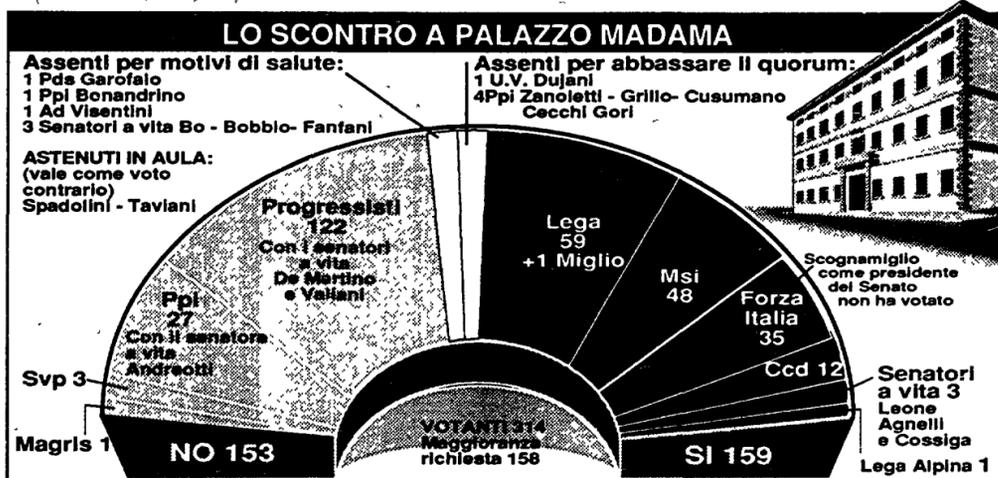
Berlusconi ha avuto la fiducia del Senato con 159 sì, 153 no e due astenuti. Sei senatori dell'opposizione erano assenti per motivi di salute. E quattro popolari hanno aiutato il governo uscendo dall'aula al momento del voto.

FABRIZIO RONDOLINO

Forza Italia, dunque. «Io sono una persona pratica», dice il Cavaliere. E anche: «Non sono più un uomo d'azienda, ma vi assicuro che le imprese moderne economizzano le parole e cercano sempre di spendere i fatti».

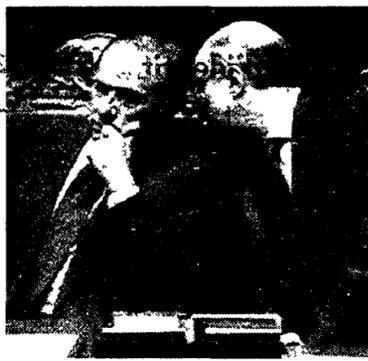
Disarticolare le opposizioni. La «prima volta» del Cavaliere non è però priva di malizie, né di un robusto impianto politico di fondo. Si muoverà su un doppio binario: Berlusconi, da un lato, si appellerà direttamente alla «gente di sinistra»...

liberale di un De Gasperi possono essere considerati più vicini e affini ad una coalizione liberaldemocratica e moderata. Come dimostra il voto di ieri sera, il «dialogo» con gli eredi di De Gasperi procederà per successive annessioni di singoli parlamentari piuttosto che per la via maestra di un accordo politico con lo stato maggiore di piazza del Gesù.



Silvio attore e convenuto Al Tar la Fininvest contro lo Stato

Berlusconi contro Berlusconi. Ma non è il titolo di un film stile «Kramer contro Kramer»: è invece il paradosso in cui il presidente del Consiglio, ex presidente della Fininvest, prima o poi avrebbe costretto gli organismi dello Stato. Ed è successo - prima - questa mattina, a meno di dodici ore dal voto del Senato...



Silvio Berlusconi mentre si consulta con il ministro della Funzione Pubblica Giuliano Urbani. Sotto i senatori a vita Giulio Andreotti e Giovanni Spadolini fotografati ieri al Senato

«Il re è nudo». Il bambino ha ragione, e ha ragione Berlusconi a denunciare «anni di convegni e di chiacchiere» o «la coesistenza pasticciata e politicamente confusa dell'iter legislativo».

Il «federalismo liberale». E il federalismo? Un «evento improcrastinabile», assicura Berlusconi. E che lui ci creda davvero, dovrebbe dimostrarlo l'accordo politico ed elettorale con la Lega Nord.

questa legislatura devono coincidere, e per costituire una nuova maggioranza sono politicamente necessarie nuove elezioni. L'aula applaude fragorosamente, a lungo. Ed è questo passaggio - l'unico stampato in neretto nella copia letta da Berlusconi - la chiave di volta dei rapporti con i popolari e in genere con il Centro. Sono ammesse, e anzi incoraggiate, le defezioni: ma è escluso quel «mutamento di quadro politico» che Mancino chiedeva l'altro giorno.

«L'ultima parte del discorso è dedicata alla sinistra. Ed è la più spieltata perché coglie un aspetto psicologico prima che politico. A Cavazzuti, Berlusconi dice: «Se solo la sinistra progressista avesse concesso qualcosa di più alla fantasia e all'innovazione politica, oggi al posto del nostro ministro del Bilancio ci sarebbe lei».

IN PRIMO PIANO Numeri, «tradimenti» e curiosità al Senato. Bobbio: lo Stato non è una società per azioni

Conta da brivido, Spadolini si astiene

ROMA. Cronaca di una fiducia annunciata, scandita dalle votazioni nell'aula di Palazzo Madama che si intrecciano alle segnature del Milan in quel di Atene. Senatori che corrono, dopo aver votato, nella sala stampa per seguire la partita alla televisione.

Spettacolo dentro e fuori dell'aula, a Palazzo Madama. Berlusconi ottiene la fiducia per il rotto della cuffia; negli stessi minuti in cui il suo Milan travolge il Barcellona. Si va dai congedi dei senatori ammalati al «balletto» dei quattro popolari che si dissociano dalle decisioni del partito per dare una mano al Cavaliere.

FABIO INWINKL

un maestro del pensiero liberale, Luigi Einaudi. Cita, Bobbio, un passo tratto da «un famoso saggio ben noto agli economisti»: «No, lo Stato non è una mera società per azioni. A causa dello Stato i cittadini cessano di essere dei singoli e diventano altro da quello che erano prima. La loro personalità non è più quella dell'uomo in generale, ma dell'uomo vivente in una società organizzata in forma di Stato».

Il gesto di Spadolini. C'è un'altra assenza strategica, quella del valdostano Cesare Dujany. Alle 20.30 arriva Gianfranco Fini, che ha già l'aria del trionfatore. Lo raggiunge Maroni, reduce da Palermo. E assicura che il suo impegno contro i naziskin non disturba af-



fatto l'alleato missino. Intanto, nell'emicloio, una bordata di applausi proveniente dai banchi della maggioranza saluta il «sì» di Francesco Cossiga al primo governo della seconda repubblica. E applausi accompagneranno il voto degli altri senatori a vita, vanamente schierati. Cagiona sorpresa l'assenza, all'appello, di Pietro Giunckovic, il senatore di Ad che la sera prima, a «Milano Italia», aveva denunciato un tentativo di corruzione. Come, si è venduto anche lui? Macché, era a fare la pipì. E vota, contro il governo, alla seconda chiamata. C'è attesa per il pronunciamento di Giovanni Spadolini.

l'«ex presidente dell'assemblea - sono ormai le 21 - dichiara la sua astensione (il che, al Senato, equivale al voto contrario)». Commenta Gianni Letta: «Ha votato in sintonia con Taviani, una sorta di intesa a distanza». Ironico è lo stesso Spadolini, alla fine: «Ho tenuto la suspense per 24 ore. Vi pare poco?». E sottolinea il risultato di misura: «È stato esattamente come per la vicenda della presidenza del Senato. Governare sarà molto difficile. Richiederà grandi doti di pazienza, di intelligenza e di equilibrio. Quello che conta - conclude - è che il Senato è sempre al centro di tutto».

IL RINNOVO DEI CONTRATTI GARANZIA PER IL LAVORO ISCRIVITI ALLA CGIL DAI FORZA AI TUOI DIRITTI TESSERAMENTO 1994